

L'intervista **Marco Casini**

«Il guaio non è il singolo giorno ma la durata delle ondate di calore Adesso serve un piano strutturale»

«Il problema non è più soltanto il singolo giorno da record, ma la durata del caldo. E la risposta non può limitarsi all'emergenza estiva». **Marco Casini**, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, parte dai dati raccolti dall'ente per tracciare il quadro atteso per l'autunno. E indica quali interventi potrebbero aiutare Roma a ridurre gli effetti della cappa di calore che avvolge la Capitale.

Segretario, per temperature autunnali, più fresche, quanto dobbiamo aspettare?

«Bisognerà aspettare ancora: settembre e ottobre sono ormai inglobati in un'estate che si allunga sempre più. Nell'ultimo decennio, il settembre romano è stato in media di un grado più caldo rispetto al periodo climatico di riferimento 1991-2020, mentre le giornate con temperature superiori ai 30 gradi sono quasi raddoppiate e così anche le notti tropicali».

Quali temperature si registrano?

«Prendiamo la notte del 2 settembre: durante il giorno abbiamo raggiunto i 37 gradi, mentre la minima notturna è scesa a 23. È sicuramente più bassa, ma resta comunque una notte tropicale. La temperatura media della giornata è stata di 28,85 gradi».

Che effetto ha questo caldo prolungato sulle risorse idriche?

«Ha un effetto diretto sulla quantità d'acqua che rimane effettivamente disponibile. Con temperature più elevate aumenta l'evaporazione dai suoli e la traspirazione della vegetazione. E con le notti tropicali, sopra i 20 gradi, si forma anche meno rugiada, che contribuisce a mantenere umido il terreno. Anche a parità di precipitazioni, quindi, una parte maggiore dell'acqua viene persa e quella disponibile si riduce».

Dunque c'è il rischio di fenomeni estremi?

«Un terreno secco assorbe meno acqua e tende a farla scorrere in superficie. Si comporta come uno scivolo. In una città fortemente impermeabilizzata come Roma, questo può tradursi più facilmente in allagamenti e criticità».

Come dovrebbe cambiare Roma per resistere al caldo estremo?

«Occorre agire su quattro livelli: proteggere le persone, a partire dalle più fragili e dai lavoratori esposti; trasformare lo spazio pubblico con ombra, verde, depavimentazione e sistemi capaci di trattenere la pioggia. Ma anche adattare gli edifici, dando priorità a scuole, case popolari e strutture sanitarie, ge-

stire l'acqua in modo circolare, riducendo le perdite e sviluppando raccolta e riuso».

Cosa ne pensa delle iniziative avviate dal Comune, a partire dai rifugi climatici?

«Sono interventi fondamentali, che vanno nella direzione giusta. Il passo ulteriore è metterle a sistema. Il verde è una delle leve più efficaci contro il caldo urbano: dobbiamo misurare quanta ombra produce, dove e per quante persone. Ma il verde raffresca davvero solo se dispone di acqua anche d'estate: una risorsa che non deve essere sottratta agli usi potabili, ma programmata attraverso raccolta e riuso».

Voi come Aubac che contributo potete offrire?

«Individuiamo le aree prioritarie e valutiamo fabbisogni, fonti e sostenibilità degli usi anche in caso di siccità severa, grazie al Digital Twin del Distretto. Il passo successivo è creare un osservatorio integrato caldo-acqua e un atlante del rischio, per indirizzare gli interventi dove servono di più. L'obiettivo condiviso è fare di Roma una "città spugna e fresca", capace di proteggere le persone, produrre ombra, trattenere l'acqua quando piove e riutilizzarla quando serve».

So.Sp.

IL SEGRETARIO GENERALE AUBAC: LA RISPOSTA NON PUÒ LIMITARSI ALL'URGENZA MA BISOGNA ADATTARE ANCHE SCUOLE E CASE

I MESI DI SETTEMBRE E OTTOBRE SONO INGLOBATI NELLA STAGIONE ESTIVA CHE ORMAI SI ALLUNGA SEMPRE DI PIÙ

Marco Casini, segretario generale Aubac



Peso: 22%